

29 Giugno 2020

29 Giugno 2020 Segnala una notizia



Ufficio Vertenze Cisl: 7 milioni di euro recuperati. “È allarme licenziamenti”

29 Giugno 2020 - Beatrice Elerdini

Nel 2019, l'attività dell'**ufficio vertenze** della Cisl Monza Brianza Lecco ha permesso di recuperare complessivamente **7 milioni di euro** a favore dei lavoratori. Il **70%** di tale somma (ovvero 5 milioni di euro) è relativa al **recupero crediti**, costituiti principalmente da stipendi e trattamenti di fine rapporto (TFR). I due terzi di questa somma sono stati recuperati tramite il Fondo Inps. Il **restante 30%** (2 milioni di euro) sono relativi ad **altre tipologie di risarcimento**.

7 milioni di euro recuperati a favore dei lavoratori

Di questi 7 milioni, circa 5 sono stati recuperati in provincia di Monza e Brianza. Entrando nel dettaglio del tessuto territoriale della nostra provincia, l'Ufficio vertenze monzese ha gestito **450 vertenze individuali** (di cui 310 sono di recupero crediti e 58 per licenziamento per giustificato motivo oggettivo), 145 nuove pratiche relative a procedure concorsuali e **800 pratiche di dimissioni telematiche**. Proprio a riguardo di quest'ultime, **Mario Todeschini**, segretario Cisl Monza Brianza Lecco chiarisce: “Ci stiamo occupando anche di queste pratiche, per tutelare i lavoratori da eventuali abusi. Al momento delle dimissioni, un pizzico di attenzione e la conoscenza dei contratti sono indispensabili per non cadere in qualche trappola”.

Delle 145 **procedure concorsuali** la maggior parte provengono dal settore dell'**Industria** (meccanici 40, edilizia 30) e del **commercio** (58 e alimentaristi, alimentaristi 7).

Sono somme ragguardevoli quelle recuperate dai *vertenzieri* della Cisl nel 2019, tuttavia, dando uno sguardo alla tendenza dell'ultimo triennio si nota una riduzione di circa il **10% delle somme recuperate**. Ciò è dovuto principalmente all'abbassamento dell'anzianità di lavoro e di conseguenza del TFR accantonato.

L'attività dell'Ufficio vertenze nelle sue due sedi principali (Monza e Lecco) e tre di zona (Vimercate, Carate e Merate), anche durante la prima fase dell'emergenza sanitaria **è sempre rimasto operativo**, fornendo assistenza da remoto. E' stato un autentico punto di riferimento per i lavoratori, anche per alcune attività normalmente gestite da altri enti, che durante la pandemia sono rimasti chiusi. Il servizio, riservato agli iscritti Cisl, può contare su **12 operatori** e su **5 avvocati**: Erika Lievore, Tatiana Biagioni, Moira Zanatta, Anna Riva ed Enrico Damiani.

Post Covid-19: in arrivo licenziamenti e fallimenti

Ora che l'emergenza sanitaria sta rientrando, gli uffici sono **nuovamente aperti** e ricevono solo su appuntamento. **Qualcosa** però **sta cambiando** nelle loro attività quotidiane, così come nella realtà circostante. L'analisi della situazione economica attuale del territorio brianzolo evidenzia una **lentissima ripresa delle attività economiche** e l'acuirsi delle **situazioni di crisi**.

"Ci aspettiamo quindi, nei prossimi mesi, momenti di particolarmente difficoltà, con **numerosi licenziamenti e fallimenti**, e con la conseguente **accelerazione delle attività di recupero crediti**. Non aiutano i tempi molto lunghi di risposta del Tribunale di Monza (più veloce Milano), resi drammatici dall'emergenza Covid-19", spiega **Luigi Pitocco**, responsabile dell'Ufficio vertenze.

Intanto, tra marzo e maggio, sono state **89 le richieste di dimissioni** legate alla situazione contingente seguite dalla Cisl: di queste 41 sono state proposte da donne (**5 in regime protetto**, ovvero con figli di età inferiore all'anno). Dimissioni che, molto probabilmente, sono state motivate dalla **paura del contagio**. Gran parte delle lavoratrici, infatti, prestava servizio in ospedali e in case di riposo.

Non bisogna dimenticare che attualmente e fino al 16 agosto, vige il **blocco dei licenziamenti** per giustificato motivo oggettivo, deciso dal Governo come contrasto alle conseguenze dell'emergenza sanitaria. Si prospetta tuttavia una **proroga sino a dicembre**.

C'è chi tenta di aggirare l'ostacolo licenziamenti

Proprio il blocco dei licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, sembra aver fatto emergere una tendenza in via di consolidamento: in poche parole, le aziende non potendo ricorrere al licenziamento per giustificato motivo oggettivo, stanno cercando una via alternativa per *tagliare* comunque il personale.

Il salto dell'ostacolo è balzato agli occhi dell'Ufficio vertenze della Cisl Monza Lecco, che proprio in questi giorni sta esaminando il caso di un dirigente di una multinazionale americana con sede in Brianza.

L'area manager in questione è **stato licenziato**, per via di un **calo del 15% del fatturato** rispetto all'anno precedente. Secondo l'azienda, il **licenziamento** in questione sarebbe di **natura disciplinare**, pertanto consentito anche in questa delicata fase. Una tesi che l'Ufficio vertenze Cisl ha rifiutato con fermezza.

“Impugneremo questo licenziamento: il calo del fatturato non può essere collegato a motivi disciplinari”, spiega Luigi Pitocco. A rafforza questa tesi contribuiscono i lavoratori che, sempre più frequentemente, contattano gli operatori dell'Ufficio per segnalare loro casi di **contestazioni disciplinari**.

I punti di forza dell'assistenza Cisl

La conoscenza delle realtà aziendali del territorio, nonché dalle relazioni sindacali con le principali associazioni datoriali e con molti dei consulenti del lavoro che operano nel nostro territorio, sono questi i punti di forza del servizio di tutela del lavoro, offerto dall'ufficio vertenze della Cisl.

In questi primi mesi del 2020, in seguito all'emergenza Covid-19, molti sono gli aspetti che sono stati riorganizzati per far fronte alle nuove necessità:

-Il libero accesso allo sportello, anche senza appuntamento è stato sostituito l'**accesso su appuntamento**;

-E' stato attivato un nuovo servizio di **assistenza da remoto** (tramite telefono 0392399201, **e-mail**), grazie al quale abbiamo superato le difficoltà di ascolto e orientamento del lavoratore nella problematiche di lavoro.

–**Valutazione tecnico legale** presso le sedi o in videoconferenza.

La convenzione per gli iscritti Cisl garantisce:

- Condizioni di accesso scritte, con costi certi e contenuti;
- Professionalità elevata degli operatori nelle materie specifiche di lavoro garantita da una continua formazione in rete regionale e nazionale;
- Competenze contrattuali e settoriali in raccordo con le categorie;
- Competenze legali di alto livello.

Monza

Brianza

La paura del Covid contagia anche il lavoro

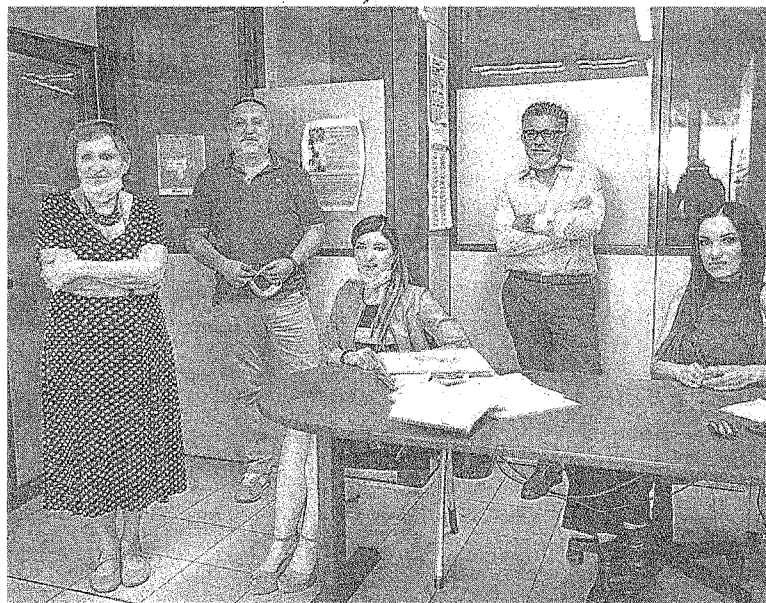
Per la Cisl tra marzo e maggio ci sono state 89 dimissioni soprattutto di donne in servizio in case di riposo o strutture sanitarie

MONZA

di Martino Agostoni

Il coronavirus contagia anche il lavoro e finora né i decreti per garantire una tutela d'emergenza ai lavoratori o sostegni alle imprese né, tanto meno, i tribunali chiusi stanno assicurando una tenuta della situazione occupazionale nel prossimo futuro. Anzi, si stanno verificando una serie di effetti anomali come nel caso di strani tipi di licenziamento o delle cosiddette «dimissioni indotte», situazioni nuove di lavoratori in difficoltà che dall'inizio dell'epidemia continuano a presentarsi all'Ufficio Vertenze della Cisl di Monza, Brianza e Lecco.

Perché se da un lato sono stati bloccati (fino al 15 agosto) i licenziamenti per giustificato motivo, quelli dovuti alla crisi economica dell'azienda, dall'altro non lo sono quelli per motivi disciplinari e dall'inizio dell'epidemia sono casi in aumento. Come sono cresciute le dimissioni proprio in un periodo in cui, al



contrario, ci si dovrebbe tenere stretto il posto: tra marzo e maggio nell'area di Monza e Brianza le dimissioni sono state 89, di cui 41 di donne tra cui 5 in regime protetto con figli neonati. **«Sono quasi tutte** dimissioni indotte dalla paura: persone in

servizio in case di riposo o strutture sanitarie, molte sono donne che vivono con figli o anziani che per non rischiare di portare a casa il virus, hanno scelto di lasciare il lavoro», spiega Luigi Pitocco, il nuovo responsabile dell'Ufficio Vertenze della Cisl

La Cisl ha una squadra di esperti dedicata alle vertenze che conta anche 5 avvocati del lavoro

brianzola che da ottobre 2019 guida una squadra di 12 «vertenzieri» e 5 avvocati del lavoro, di cui 4 donne, che non si è mai fermata durante il lockdown.

«Sui licenziamenti disciplinari - aggiunge Pitocco - ovviamente abbiamo il sospetto che siano solo un modo per aggirare il blocco dei licenziamenti per giustificato motivo». Tra questi, per esempio, c'è il caso di un responsabile della produzione di una multinazionale di forniture del settore alimentare licenziato «per motivi disciplinari» perché è calato il fatturato dell'azienda.

L'emergenza covid ha stravolto tutto, anche il già fragile mondo del lavoro che «stava arrivando da un 2019 di conferme delle tendenze dopo gli anni di crisi, come una lenta ripresa del settore industriale o il ridimensionamento dell'edilizia» - aggiunge Mario Todeschini della segreteria provinciale Cisl -.

Ora 3 mesi di blocco hanno messo in ginocchio un intero sistema economico. Per salvarsi bisogna dare respiro perché molti settori non recupereranno velocemente: bisogna tenere le persone nel sistema produttivo e non tagliarle fuori, e va data liquidità alle imprese per garantirne la tenuta. Altrimenti, finite le tutele dei decreti, dopo l'estate avremo un'impennata dei fallimenti e dei licenziamenti».

È uno scenario che farà aumentare anche le vertenze e al sindacato c'è preoccupazione sulle conseguenze, in particolare per il recupero dei crediti dei lavoratori, l'attività che già nel 2019 era quella maggiore all'Ufficio Vertenze Cisl (il 61% del totale seguite dal 22% di vertenze di licenziamento) che ha portato a recuperare circa 7 milioni da fallimenti o concordati: «Prima del covid al tribunale di Monza ci volevano anche 9 mesi per la prima udienza - spiega Pitocchi - ora i tempi saranno ancora più lunghi: così si compromette la possibilità di avere giustizia per i lavoratori».

UFFICIO VERTENZE CISL Timori di contagio: tra marzo e maggio in 89 hanno lasciato ospedali o case di riposo

Il Covid infetta anche il lavoro: aumentano le dimissioni per paura

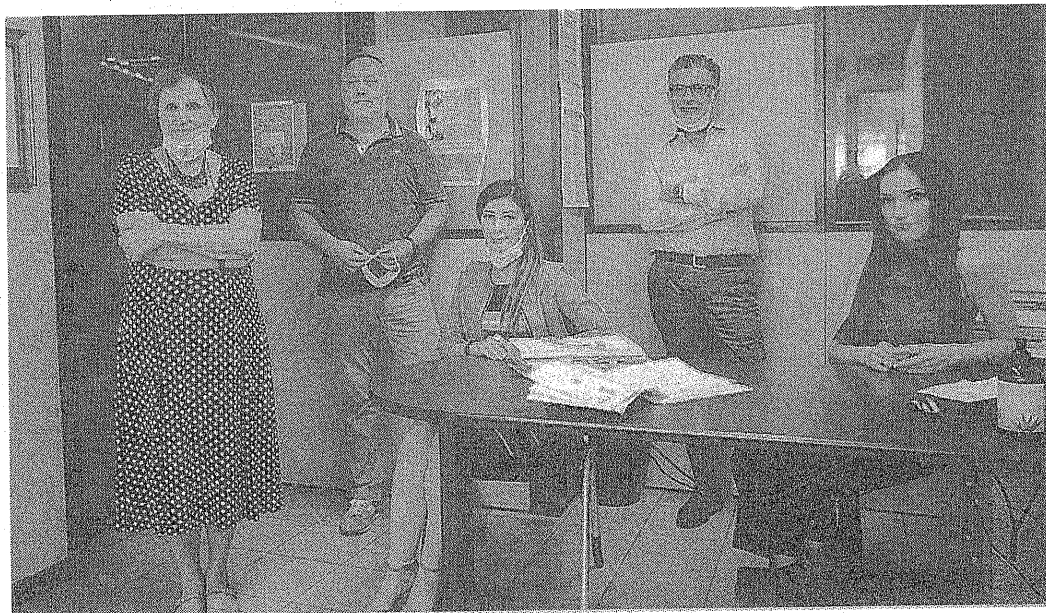
di Paolo Cova

■ C'è chi è stato licenziato il 17 o il 18 maggio, proprio nei due "giorni finestra" (in sostanza un "buco legislativo") in cui non era in vigore l'attuale blocco dei licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, blocco istituito dal governo fino al 16 agosto (salvo proroghe) causa Covid. E c'è chi, come un area manager di una multinazionale, è stato licenziato perché gli è stato imputato un calo di fatturato del 15 per cento. L'azienda, non potendolo licenziare appunto per giustificato motivo oggettivo, ha motivato il provvedimento con questioni di natura disciplinare. Per non parlare delle cosiddette "dimissioni indotte".

Sono solo alcuni dei molti casi che l'Ufficio vertenze della Cisl Monza Brianza Lecco (dodici operatori e cinque avvocati) sta affrontando in questi mesi di emergenza sanitaria che ha acuito ulteriormente l'emergenza lavorativa.

Il recupero crediti

Nel 2019 l'ufficio ha recuperato circa 7 milioni di euro (di cui 5 in Monza Brianza) a favore dei lavoratori. Il 70 per cento di queste



Rita Pavan, Mario Todeschini, Denise Milan, Luigi Pitocco e Emanuela Diano della Cisl Monza Brianza Lecco Foto Radaelli

somme è relativo a recupero di crediti (stipendi e trattamenti di fine rapporto), il resto a risarcimenti per irregolarità (licenziamenti e infortuni soprattutto). Sono state 450 le nuove vertenze individuali aperte, 145 le nuove pratiche relative a procedure concorsuali, 800 le pratiche per seguire le dimissioni telematiche.

L'emergenza sanitaria ha poi

sconvolto il mondo economico. Basti pensare alle cosiddette "dimissioni indotte": solo tra marzo e maggio 2020 l'ufficio ha seguito 89 richieste di dimissioni (di cui 41 donne) legate alla situazione sanitaria: «Si tratta - spiega il responsabile dell'ufficio Vertenze, Luigi Pitocco - non tanto di dimissioni su pressione del datore di lavoro quanto sull'onda della paura. Operatori sanitari di ospe-

dale o case di riposo che a casa hanno figli o anziani e che temono di portare a domicilio il virus».

Dumping contrattuale

E poi c'è il cosiddetto "dumping contrattuale": «Si gioca coi contratti - spiega Pitocco - applicandoli al ribasso. Parliamo di somministrazioni o appalti irregolari, contratti pirata sotto la soglia di povertà, deroghe a norme di leg-

ge o contrattuali, assunzioni irregolari o in nero (soprattutto nei settori logistica, turismo, ristorazione, lavoro domestico). Realtà tutte ben presenti in Brianza».

Il blocco delle attività dei tribunali non aiuta: «Il tribunale del lavoro è chiuso - spiega Pitocco - ogni pratica è rimessa alla valutazione del giudice che può trattarla on line, o solo per iscritto, o rinviarla. Già prima del Covid a Monza servivano 9 mesi per avere la prima udienza. Ora temiamo ulteriori allungamenti di tempi».

Autunno caldo

Insomma, l'emergenza sanitaria, peraltro non ancora finita, genera timori: «Se il 2019 - spiega Mario Todeschini, segretario Cisl Monza Brianza Lecco - aveva segnato una crisi dell'edilizia ma una certa minima ripresa industriale, il coronavirus ha fermato tutto il sistema economico. Ci spettiamo dopo l'estate una nuova ondata di licenziamenti e fallimenti. Dovremo accelerare l'attività di recupero crediti per dare respiro ai lavoratori».

«A livello più generale auspichiamo la proroga delle tutele, magari semplificando le tipologie e le procedure per la cassa integrazione. È necessario che anche le banche siano pronte a fornire liquidità ad aziende e famiglie. Anche per evitare la tentazione di ricorrere a finanziamenti di tipo sospetto che poi rischiano di sconfinare nello strozzinaggio». ■

SANITÀ Saltata la data del 1° luglio, la Regione ha allontanato l'annunciato distacco da Monza dell'ospedale

Il coronavirus ha congelato la situazione. Resta da capire come verranno utilizzati questi mesi: nel frattempo che si fa in via Mazzini?

di Paola Farina

Slitta il passaggio dell'ospedale di Desio dall'Asst di Monza a quella di Vimercate. La Regione con una delibera di giunta ha infatti prorogato al 31 dicembre l'attuale assetto territoriale dell'Asst di Monza. Il coronavirus ha bloccato il processo che, come deciso dal consiglio regionale, doveva portare entro il primo luglio al distacco di Desio da Monza.

«A questo punto - dice il consigliere dei 5 Stelle Marco Fumagalli - la Regione dovrebbe finanziare lo sviluppo dell'ospedale di Desio per dare piena attuazione alla sua autonomia da Monza. Sebbene nella delibera del Piano di riordino della rete ospedaliera adottata il 16 giugno siano state destinate alla Brianza una consistente cifra pari a circa 8 milioni (su 225 milioni) non ci sono indicazioni organizzative. Nessuna strategia e nessun dibattito politico sulla sanità brianzola».

Intanto il Cob, il Comitato Ovest Brianza, che da anni si batte per un nuovo assetto territoriale col distacco di Desio da Monza, torna ad attaccare l'Asst. Il comitato denuncia un taglio eccessivo dei posti letto e delle sale operatorie all'ospedale di Desio, che avrebbe programmato l'azienda in vista dell'estate. «Il Cob - attacca il referente, il dottor Antonio Colombo, già primario a Desio - lamenta la palese incapacità del Direttore Generale Mario Alpa-



L'ospedale di via Mazzini a Desio. Dopo le polemiche sul Covid ora quelle sul taglio dei posti letto durante l'estate

Desio con Vimercate? Se ne parla a dicembre

rone di gestire contemporaneamente e con qualità due importanti ospedali come Monza e Desio, in quanto ha finora operato solo tagli su tagli, avendo come unico obiettivo un triste risparmio, molto spesso a danno di Desio e a vantaggio di Monza». In particolare, preoccupa il previsto taglio per i mesi



Intanto il Cob torna all'attacco, questa volta per i tagli di posti letto per l'estate: «Sono eccessivi»

estivi: «In questi giorni siamo di fronte ad una nuova decisione di taglio assurdo. Alparone ha raggruppato tutte le chirurgie su un solo semipiano dell'ospedale (ortopedia, chirurgia generale, urologia, otorinolaringoiatria, oculistica) assegnando assai pochi letti alle varie specialità, giungendo al ridicolo, ov-

vero assegnare 5 letti all'urologia ed incredibilmente un solo letto all'otorinolaringoiatria. Una piccola follia. Conseguentemente, ha messo a disposizione una sala operatoria delle 5 possibili, per cui con gli interventi già da tempo programmati la sala è già quasi satura prima ancora d'incominciare. E' vero che per l'estate si sono sempre ridotti letti e sale operatorie ma un massacro simile non si era mai visto. Si vuole davvero spingere i nostri malati verso le cliniche milanesi? Vedremo».

«Pare - aggiunge Colombo - che la causa della decisione sia il fatto che manchino tre anestesisti. Come mai Alparone non ha saputo assumerli prontamente approfittando del fatto che la Regione aveva semplificato i concorsi aprendo anche a giovani specializzandi e a medici pensionati e di zone lontane?»

Sappiamo tuttavia per esperienza che Alparone non sa cogliere le occasioni, si ricorderà infatti che il Cob gli aveva offerto per Desio un padiglione di 25 letti attrezzati del valore di 400 mila euro, gratis, ed invece di fare i salti di gioia si è inquietato giungendo quasi a minacciare il consigliere regionale Andrea Monti che glielo offriva a nome del Cob. Il comitato spera in un ripensamento dei tagli e sottolinea la professionalità del personale, che ha dato il massimo anche nei mesi dell'emergenza coronavirus: «Noi continueremo con determinazione a sostenere i medici e gli infermieri di Desio, di cui siamo molto orgogliosi, perché nonostante le continue difficoltà riescono a curare la nostra gente nel modo più idoneo ed anche molto meglio di molti altri ospedali vicini e più lontani».

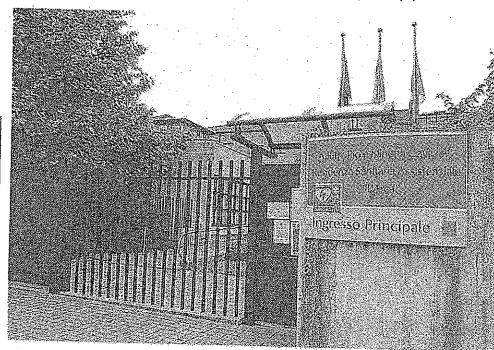
DESIO Mesi del lockdown drammatici, le persone anziane sono più disorientate che mai. Hanno bisogno di riallacciare i rapporti

Casa di riposo: l'appello dei famigliari «Fateci incontrare i nostri parenti»

Riaprire la casa di riposo alle visite dei parenti, nel rispetto delle regole anticontagio. Lo chiedono i famigliari degli ospiti della Rsa Gavazzi. I mesi del lockdown sono stati drammatici, il virus ha colpito la maggior parte degli anziani. In tre mesi, ci sono stati 31 decessi, di cui 18 accertati per coronavirus. Ora, per fortuna, le cose vanno meglio. E i parenti desiderano rivedere i loro cari, con tutte le precauzioni del caso. Per il momento, sono consentite solo le visite a distanza, dal balcone o dalla finestra. Non può bastare, secondo i famigliari. Lo spiega bene la figlia di un'anziana di 87 anni, guarita dal coronavirus, che in settimana ha inviato una lettera all'assessore al welfare della Regione Lombardia Giulio Gallera: «Chiedo di inter-

venire per far entrare periodicamente e costantemente per le visite presso la Rsa, per il morale degli anziani e dei parenti preoccupati e pieni di sensi di colpa. Ho condiviso queste preoccupazioni con altri famigliari di ospiti della casa di riposo di Desio e di altre strutture che hanno i medesimi problemi». Gli anziani non vedono figli e nipoti da febbraio. Poterli rivedere, anche senza baci e abbracci, potrebbe aiutarli a risollevarsi dopo i terribili mesi appena trascorsi. «Ho visto la mamma il 28 febbraio per un tempo contingentato di 15 minuti, poi con l'aggravarsi del Covid non siamo più entrati in Rsa e l'abbiamo sentita solo telefonicamente e vista in un paio di videochiamate - scrive la figlia dell'anziana ospite, interpretando anche

i pensieri e le preoccupazioni degli altri parenti - Purtroppo al primi di aprile il Covid è entrato in struttura e anche la mamma è stata colpita. Ora dopo più di due mesi è risultata negativa. Durante il periodo dell'epidemia, considerato il forte carico di lavoro e le condizioni di salute di pazienti e operatori abbiamo cercato di non telefonare e non disturbare, anche se la necessità di avere notizie era forte. Per gli ospiti della Rsa il momento è stato tristemente difficile e pesante. Le loro giornate prima del Covid erano strutturate con fisioterapia e momenti di animazione e visite dei parenti (per mia mamma quotidiana). Dopo la chiusura tutto è cambiato e gli ospiti si sono trovati isolati senza nessuna attività e con poco personale perché mala-



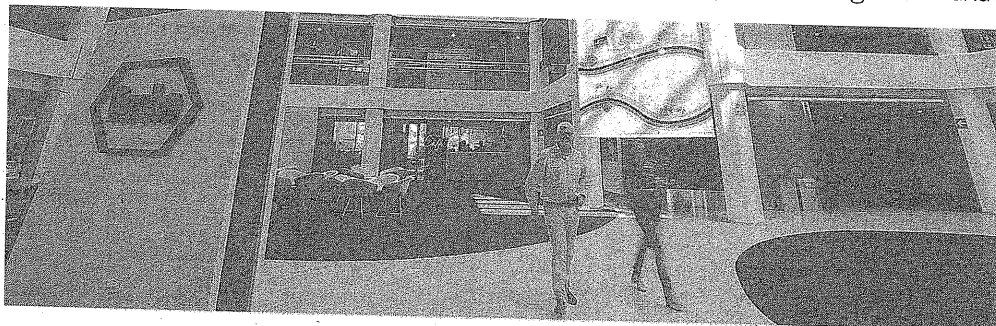
La casa di riposo di Desio

to. Non individuò colpe, il personale tutto ha fatto il possibile, considerato l'emergenza». Ora è il momento della ripresa, per tutti. «Mia mamma è viva e devo solo ringraziare per l'assistenza ricevuta. In questo momento, però, essere soli, isolati, non avere ancora attività

da fare e non vedere i parenti per gli anziani non è più sostenibile. Mia mamma si sta lasciando andare, non mangia e le poche volte che riusciamo a telefonare piange e dice che vuole venire a casa. E' stanca della solitudine e dell'isolamento».

P.Far.

DOPO COVID L'azienda farmaceutica ha attivato un protocollo per il ritorno graduale al lavoro. Ecco cosa prevede



ROCHE Anche una app per rientrare in sicurezza

di Paolo Rossetti

Il termoscanner per controllare la temperatura all'entrata ma anche una app per gestire alcuni momenti importanti della giornata: l'arrivo nella sede di lavoro, l'occupazione della scrivania, la pausa pranzo. I dipendenti della Roche da questa settimana stanno rientrando gradualmente negli uffici dopo che la stragrande maggioranza ha lavorato in Smart working nelle prime fasi dell'emergenza coronavirus. Un rientro regolato da un protocollo che è stato stilato in collaborazione con i sindacati, con i quali l'azienda ha discusso le modalità per permettere la graduale ripresa del lavoro nella sede di viale Stucchi. Un documento che fa seguito a un decalogo, di pubblico dominio in azienda con dai primi giorni di marzo, che spiega alcune norme di comportamento per il lavoro agile. I punti salienti in realtà non sono dieci, ma nove, fissati con l'obiettivo di scandire i tempi della giornata lavorativa

da casa riconoscendo il diritto alla disconnessione per evitare di essere impegnati 15 ore al giorno. «È una sorta di galateo dello Smart working - spiega Riccardo Corbani, responsabile delle relazioni sindacali e industriali dell'azienda - uno strumento essenziale anche per il futuro ma che presenta inevitabili criticità. Abbiamo voluto marcare la differenza tra vita privata e attività lavorativa, porre dei paletti. Ad esempio non fissare virtuale meeting o conferenze call prima delle 9 o dopo le 17.30. Gli strumenti dello Smart working vanno utilizzati rispettando l'altra persona che c'è in video con te».

La nuova fase, inaugurata proprio in questi giorni, è stata preparata con la definizione di un protocollo pensato per un rientro improntato il più possibile alla sicurezza. È stato oggetto di dibattito tra l'azienda e le organizzazioni dei lavoratori ma anche sottoposto all'attenzione del professor Raffaele Bruno, primario di malattie infettive al San Matteo

di Pavia, l'uomo che ha curato il paziente uno, ma anche rivisto da una società specializzata che analizza gli ambienti di lavoro.

I dipendenti avevano già una app per usufruire di tutti i benefit previsti dall'azienda e per personalizzare la comunicazione con loro - spiega Sara Giussani, diri-

gente responsabile dell'area compensation e benefit di Roche - l'abbiamo integrata per permettere il rientro insicurezza. Ed ecco che allora grazie a questo strumento si può prenotare la navetta per recarsi in ufficio, si stabiliscono i momenti in cui si può occupare il desk alternandosi con i

colleghi, di prenotare il pasto per la pausa pranzo. Sì, perché una delle opportunità offerte ai lavoratori, in un momento in cui la mensa rimane chiusa per evitare i contatti, è proprio quella di un sistema interno di consegna dei pasti che poi i dipendenti possono consumare o rimanendo alla loro scrivania o sfruttando, se c'è bel tempo, i gazebo allestiti nel parco intorno alla sede. Il rientro in ufficio, scandito comunque da turni di lavoro, permette anche di recuperare la socialità persa durante il periodo del lavoro da casa, ma non è per tutti. «Il protocollo - continua Giussani - è attento in particolare alle esigenze dei dipendenti con figli sotto i 15 anni che possono contare ancora sullo Smart working. C'è tantissima flessibilità. Fino a che la scuola non riaprirà dovremo supportare i lavoratori che sono anche genitori». Già in questi mesi la gestione dei figli, soprattutto dei più piccoli non è stata semplice anche se Roche ha cercato di dare una mano offrendo contenuti online come corsi e laboratori pensato proprio per i bambini. «Il protocollo - osserva Corbani - è un documento vivente, verrà aggiornato periodicamente considerando anche la situazione epidemiologica, considerando la situazione epidemiologica e la sensibilità delle persone». Roche, che ha sviluppato un test sierologico, ha offerto ai dipendenti la possibilità di sottoporsi all'esame, così come ha sempre garantito negli ultimi anni la vaccinazione antinfluenzale per chi la voleva. L'azienda ha cercato di adeguarsi alla nuova situazione da diversi punti di vista consapevole che l'emergenza di questi mesi è una sorta di punto di non ritorno: «Dobbiamo pensare a un modo diverso di lavorare - dice Sara Giussani - non potrà essere quello attuale ma neanche un ritiro al passato. È un tema che merita una seria riflessione».

ISTRUZIONI PER L'USO

1.

LA VITA AL DI FUORI DELLO SMART WORKING
Non organizzare virtual meeting o conferenze call prima delle 9.00 e dopo le 17.30.

2.

UNO NON PUÒ PENSARE BENE SE NON HA MANGIATO BENE
Non organizzare virtual meeting o conferenze call dalle 13.00 alle 14.00.

3.

L'IMPORTANZA DELLE PAUSE
Prendersi una pausa di 15 minuti ogni 2 ore di lavoro allontanandosi per un attimo dallo spazio dove si lavora.

4.

POCHI MA BUONI
Riflettere attentamente sulla natura del meeting e sulle modalità di gestirlo.

5.

LE CONFERENZE CALL NON SONO MARATONE
Qualora dovessero superare l'ora di durata, "spezzarle" con una o più pause. Non organizziamo conferenze call o virtual meeting di durata superiore alle 2 ore.

6.

MA DOBBIAMO PARTECIPARE SEMPRE TUTTI?
Evitare di organizzare conferenze call o virtual meeting con troppi partecipanti.

7.

NON ACCENDERE COMPUTER E SMARTPHONE SENZA MOTIVO
A meno di eventi eccezionali, off-line la sera e nel week end.

8.

GLI STRUMENTI DI LAVORO
2 mani, 2 orecchie e 2 occhi non servono per utilizzare tutti insieme e contemporaneamente gli strumenti tecnologici (telefoni, mail e whatsapp) in nostro possesso.

9.

CONDIVISIONE
Verificare la disponibilità delle persone che invitiamo e non mandare inviti in successione. Lasciare sempre un quarto d'ora di tempo dalla fine dell'ultimo meeting.

ROCHE/2 Smart working, il rischio: sempre connessi

Come lavorare da casa Le regole del "nonalogo"

Lo chiamano "nonalogo", perché è composto da nove punti ma anche perché la parola può essere letta in un modo diverso: "non-a logo" senza mai parlare davvero, richiamando così alla necessità di continuare ad avere un dialogo significativo con le persone. Roche è stata la prima azienda a dotarsi, seguita a ruota da altri colossi come Coca Cola e Engie. Il documento individua alcune premesse base e regole fondamentali per evitare che il lavoro da casa cannibalizzi la vita del dipendente occupando tendenzialmente tutta la giornata. Una dilatazione dei tempi di lavoro che non fa bene alla vita personale e familiare ma che probabilmente è controproducente anche dal punto di vista lavorativo. Per questo i suggerimenti per

le persone che usufruiscono dello Smart working sono molto concreti, con tanto di orario e limitazioni. Nelle linee guida si dice ad esempio di non fissare conferenze call prima delle 9 e dopo le 17.30, tenendo conto che in questo lasso di tempo è meglio evitare anche l'ora fra le 13 e le 14. Fedeli al principio per cui "uno non può pensare bene se non ha mangiato bene" il momento della pausa pranzo diventa sacro e non può essere toccato. Ma anche il resto della giornata, quella dedicata effettivamente al lavoro non può essere una maratona senza pause: ogni due ore bisogna fermarsi 15 minuti a anche allontanarsi per un attimo dallo spazio in cui si sta svolgendo il proprio compito. Occhio a non esagerare con il tempo, quindi, ma

anche alla qualità del tempo impiegato. Sì, perché a volte durante una video chiamata squilla il telefono, arriva un messaggio WhatsApp, una mail e a volte si vede alla tentazione di rispondere ugualmente: due mani, due orecchie e due occhi non servono per utilizzare tutti insieme e contemporaneamente gli strumenti tecnologici

in nostro possesso. Allo stesso modo bisogna guardarsi dalle chiamate chilometriche, dai virtual meeting che procedono ininterrottamente per più di due ore. Roba da iron man della riunione. Per non trasformarle in prove di resistenza se dovesse superare l'ora potrebbero essere spezzate con una pausa per consentire di recu-

perare le forze di mantenere alta l'attenzione, altrimenti si rischia di buttare via il tempo senza riuscire a dare un contributo significativo alla discussione. Il calendario delle conferenze call, delle chiamate che coinvolgono i colleghi deve tenere conto dei loro altri impegni, distanziando quindi un incontro dall'altro. Ma occorre fare attenzione a non invitare tutti comunque a partecipare: ci si deve limitare alle persone che devono essere effettivamente chiamate in causa. Insomma, il computer e lo smartphone non devono essere una ossessione, fuori da certi orari meglio lasciarli dove stanno e dimenticarsi che ci sono. Certo, in caso di emergenza non si può far finta di niente. Ma ricordandosi la massima di Dylan Dog usata come chiosa del nonalogo: "Dove abita lo strappo alla regola? In via del tutto eccezionale". **P.Ros.**

LA PROPOSTA Brianza Sicura rilancia l'allarme dopo l'operazione Freccia e l'arresto dei Cristello. Il presidente

«Facciamo gli Stati Generali contro le mafie in Brianza»

CHI SONO

Il sodalizio

Sono volontari impegnati contro la criminalità organizzata di stampo mafioso e la corruzione. Brianza Sicura non ha scopo di lucro, è apartitica e aconfessionale, ha strutture democratiche, persegue finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. L'Associazione si propone di promuovere iniziative, progetti e proposte che coinvolgano i cittadini, il mondo della scuola, le forze sociali e produttive del territorio, utili a costruire e rafforzare quella base diffusa di consapevolezza, responsabilità e coscienza civile, che costituisce il più favorevole terreno per una cultura della legalità e la migliore garanzia per prevenire e contrastare la criminalità organizzata e il fenomeno della corruzione. Lo Statuto di Brianza Sicura risponde alle norme del Codice del Terzo Settore, decreto legislativo 117/2017. La sede legale è stabilita a Desio, via Prati 52, in un immobile confiscato alla criminalità. Le riunioni di Brianza Sicura sono sempre pubbliche e i tutti possono partecipare.

di **Elisabetta Pioltelli**

«Facciamo gli Stati Generali contro le Mafie in Brianza». A settembre, ecco l'idea di "Brianza Sicura" che giunge dopo pochi giorni dall'appello di Libera contro le mafie.

Gli allarmi ricorrenti da parte di magistrati, forze dell'ordine, associazioni antimafia e studiosi non sembrano essere fin qui bastati a diffondere tra i brianzoli una vera consapevolezza sulla presenza ormai radicata delle mafie nel territorio della provincia.

Una presenza emersa ancora una volta nei giorni scorsi con l'ondata di arresti effettuata nell'ambito dell'operazione Freccia.

Così, per coinvolgere ancor di più società civile, imprese, professionisti, associazioni e istituzioni su tale terreno, arriva la proposta di convocare per settembre, a Monza o a Seregno, gli "Stati Generali contro le mafie in Brianza".

A mettere sul tavolo l'idea è uno dei gruppi più attivi nel contrasto alla criminalità organizzata e al fenomeno della corruzione, per la diffusione di una cultura della legalità: "Brianza Sicura".

Dodici anni di inchieste

«Da ormai oltre una dozzina d'anni, non passa anno che almeno un'indagine di mafia - di grandissime proporzioni come l'inchiesta Crimine-Infinito del 2010 o più ridotta come il blitz Freccia dei giorni scorsi - interessi i nostri territori. I beni confiscati alla criminalità organizzata nella provincia hanno superato da tempo le tre cifre,



Roberto Beretta

come ricordano i coordinatori locali di Libera, da noi «si segnala la presenza di quasi il 50% del totale delle cosiddette "locali di 'ndrangheta' censite in Lombardia: 8 su un totale di 18» afferma il presidente Roberto Beretta, lissonese «c'è un altro virus tra noi, subdolo e pericoloso, e non dobbiamo compiere l'errore di sottovalutarlo come agli inizi abbiamo fatto con il Covid».

È vero ciò che sostiene Libera: «Per liberarsi della mafia la sola Magistratura non basta», non basta più. I pm, le forze dell'ordine, gli studiosi specialisti, le associazioni antimafia, gli organi di informazione e (forse in misura minore) le istituzioni ci hanno fornito abbondanza di segnali non sulla sola «infiltrazione», né più sul mero «radica-

«Non passa anno senza un'indagine di grandi proporzioni sul territorio

«I beni confiscati alla criminalità organizzata nella provincia hanno superato da tempo le tre cifre

mento», ma ormai sulla «colonizzazione» delle mafie - la 'ndrangheta soprattutto - in Lombardia e in Brianza. Ma tutti gli allarmanti e ricorrenti «campanelli» non sono ancora bastati a creare una presa di coscienza vera, un coinvolgimento preoccupato e deciso dei cittadini e dell'opinione pubblica in genere contro questo male che ci minaccia».

Il salto di qualità

Solo pochi giorni fa Libera scriveva: «E' venuto il momento di un salto di qualità che veda coinvolti tutti: società e istituzioni, rappresentanti del mondo produttivo, professionale e imprenditoriale, realtà associative» per «saper fare più sinergia ed essere meno dispersivi ed individuali nella nostre azioni quotidiane di contrasto alla presenza della cultura delle mafie». Brianza Sicura condivide appieno. Raccoglie l'appello e rilancia.

«Noi associazioni che ci occupiamo di legalità, i sindacati, gli organismi di settore dell'economia (industria, commercio, artigianato, libere professioni), i rappresentanti del mondo del volontariato, della scuola, delle religioni, i sindaci e i membri delle amministrazioni che hanno a cuore il problema, incontriamoci a settembre (Monza o Seregno potrebbe essere i luoghi adatti) negli Stati generali contro le mafie in Brianza - propone l'associazione - non un appuntamento di maniera o di vetrina, ma un'occasione per conoscersi, informarci, fare rete e programmare un'azione comune. Noi siamo pronti».



L'APPELLO LIBERA BIANCA

di **Paola Farina**

L'appello lanciato da Libera dopo l'operazione dei carabinieri contro la criminalità organizzata in Brianza non deve cadere nel vuoto. Valerio D'Ippolito, referente di Libera Monza-Brianza è determinato nel portarlo avanti. «Non c'è più tempo da perdere: è venuto il momento di un salto di qualità che veda coinvolti tutti, società e istituzioni - si legge nell'appello, lanciato insieme alla sezione comasca dell'associazione fondata da don Luigi Ciotti - E' arrivato il momento di fare più sinergia ed essere meno dispersivi e individuali nelle nostre azioni quotidiane di contrasto alla

«La Prefettura deve coordinare tutti gli enti e le istituzioni contro la criminalità organizzata»



Valerio D'Ippolito

presenza della cultura delle mafie». «Mi rivolgo alla realtà dell'associazionismo, perché il contrasto alla criminalità organizzata diventi un impegno costante e quotidiano - spiega D'Ippolito - Non basta organizzare un evento ogni tanto». D'Ippolito lancia una proposta concreta, un coinvolgimento delle istituzioni e degli enti del territorio, in coordinamento con la Prefettura. «Le Prefetture devono diventare luoghi di incontro per azioni comuni, come ha indicato la ministra dell'Interno Lamorgese. Prefettura, forze dell'ordine, sindaci, associazioni di

imprese e associazioni di categoria, enti pubblici si mettano insieme, per avviare un osservatorio, condividere informazioni e banche dati». L'operazione di due settimane fa, che ha portato a 22 arresti in provincia di Monza, Como e Reggio Calabria ha rivelato ancora una volta, la presenza della 'ndrangheta in Brianza. «Le intercettazioni contenute in quell'inchiesta risalgono a 2 - 3 anni fa - commenta D'Ippolito - Mi chiedo: che cosa sta succedendo adesso? Nessuno se lo domanda? Ciascuno deve portare mettere a disposizione la propria competenza

nell'osservazione del territorio. La magistratura da sola non basta. O capiamo questo o restiamo ad aspettare la prossima inchiesta. Ormai, sul nostro territorio, ne abbiamo una all'anno». Qualche progetto concreto è già sul tavolo. «Ho condiviso col prefetto l'idea di un incontro con gli enti del territorio per fare il punto della situazione sui beni confiscati alla mafia in via definitiva. Grazie alla disponibilità dell'Agenzia dei beni confiscati, potremmo dare un'accelerata ai procedimenti per il riutilizzo di questi beni, attraverso dei bandi». E poi c'è il discorso, importantissimo, dei giovani. «Nell'ultima inchiesta, ci sono dei giovani coinvolti - dice il referente di Libera - E le indagini rivelano che purtroppo alcuni di loro ragionano come i mafiosi. Questo ci deve preoccupare. Deve preoccupare tutti, non solo Libera».

L'INTERVISTA Monica Forte, presidente della Commissione regionale antimafia, chiede più attenzione

«La criminalità organizzata ha prodotto un "innesto culturale" al Nord. Così c'è chi non si fa problemi a chiedere aiuto al mafioso»

di Roberto Magnani

«La Brianza è un territorio particolare che merita altrettanta attenzione, non tanto da forze dell'ordine e magistratura, che già lo fanno, ma piuttosto da istituzioni, politica, ordini professionali. Ci vuole molta più applicazione perché è evidente che è stata presa di mira dalla criminalità organizzata».

Ma la Brianza subisce la 'ndrangheta o ne ha "bisogno"? È il quesito che rimbalza dopo l'ennesima operazione dei carabinieri, "Freccia", che ha scoperto gli affari loschi di una famiglia "nota", che da anni, a fasi alterne, controlla il territorio. L'abbiamo proposto a Monica Forte, consigliere regionale e presidente della Commissione antimafia della Regione.

«Qui - dice Forte - c'è un problema di cambio di paradigma e di tessuto culturale: un tempo si poteva parlare del fatto che in Lombardia e in Brianza si subiva la pressione della 'ndrangheta mentre oggi parliamo di soggetti appartenenti alla economia legale, imprenditori, commercianti che vanno alla ricerca dei servizi delle mafie e non si fanno alcuno scrupolo a cercarle per recupero crediti, protezione nei locali notturni, superamento delle controverse tra concorrenti. Si tratta di una quota di tessuto economico legale che, conoscendo la reputazione di queste famiglie e cosche mafiose sul proprio territorio, decide scientemente di chiedere loro una serie di servizi. Un aspetto rilevato anche dall'operazione Freccia dopo che è emerso negli ultimi anni in altre indagini».

Come è potuto avvenire?

«Si è trattato di un "innesto culturale": forse si è sottovalutato che quando la 'ndrangheta ha cominciato a trasferire e replicare le proprie "locali" al di fuori delle regioni di nascita, non ha

«'Ndrangheta: adesso basta, non bisogna girare la testa»

semplicemente portato altrove, in questo caso in Lombardia e in Brianza, i propri affari, ma si è duplicata innestando il proprio codice culturale al Nord. Ciò ha fatto sì che all'interno del tessuto delle società, che ha a che fare con i difetti e le debolezze umane, questo modo diverso di concepire il modo di lavorare e di risolvere i propri problemi economici ha attecchito su una parte del tessuto economico lombardo che ormai oggi usa chiamare il mafioso di turno per dire "ho bisogno di questo, mi dai una mano?"».

Ma si tratta di una scelta consapevole, secondo lei?

«E' probabile che questi soggetti che chiedono aiuto ai mafiosi non siano perfettamente consapevoli delle conseguenze di questa richiesta, del fatto che abbiano superato una linea di non ritorno. E qui si sconta probabilmente la mancanza di una conoscenza approfondita del fenomeno e delle dinamiche di approccio mafioso per capire bene quali siano gli obiettivi finali».

E quali sarebbero?

«Prendiamo ad esempio l'usura: l'obiettivo delle mafie non è avere i soldi indietro, fosse anche con interessi altissimi, perché è notorio che alla criminalità non manchino i denari: l'unico obiettivo che hanno è "mangiarsi" le imprese sane, a loro non importa nulla che un imprenditore o un commerciante restituisca il denaro prestato, ma di riciclare tutti i soldi illegali che hanno e che non sanno dove mettere: sono disposti a farlo anche perdendone

«
Manca una conoscenza approfondita del fenomeno mafioso: si vive ancora di immagini distorte

«
Non si denuncia per paura ma anche perché si ritiene che non si abbia la responsabilità di farlo

la metà pur di averne l'altra "pulita". In epoca "post Covid", dopo il lungo periodo di chiusura, questo problema delle aziende e dei commercianti in difficoltà per crisi di liquidità e del ricorso alle mafie per farsi prestare denaro a tassi usurari sta esplodendo, anche a fronte della difficoltà di ottenere credito dalle banche, e in questo anche la burocrazia non ci aiuta: non siamo stati capaci di mettere in campo degli strumenti molto più veloci di erogazione senza per questo derogare i controlli».

Come è possibile evitare queste derive?

«C'è il problema che noi cittadini, associazioni di categoria, ordini professionali, imprendito-



ri e commercianti continuiamo a pensare che il contrasto alle mafie sia un dovere da delegare a forze dell'ordine e magistratura: ognuno critica gli altri ma non fa il proprio compito. Non può essere così. Io mi domando: ma quando il Cristello di turno andava dai paninari a imporgli il posto, o quando imponeva le imprese di sicurezza ai locali, nessuno si è accorto di nulla?».

Perché non si denuncia?

«Per tre motivi: uno perché si ritiene che non si abbia la responsabilità di farlo, non si è capito che siamo tutti chiamati prima di tutto a una responsabilità soggettiva e poi, in seconda battuta, collettiva. Due perché si ha paura, aspetto comprensibile e umano ma qui entra in campo la responsabilità delle istituzioni che dovrebbero essere molto più vicine e più apertamente al fianco dei cittadini e dei piccoli imprenditori, capendo ad esempio quanto sia importante costituirsi parte civile nei processi per mafia da parte di una amministrazione pubblica o formare e informare i propri cittadini».

Tre, perché è più facile, dal momento che sanno che quel soggetto mafioso mi gestisce ad esempio la sicurezza del locale se ne guardano bene dal fare qualsiasi sgarro. Quando in un territorio piccolo hai da almeno oltre dieci anni la presenza mafiosa, i cittadini e le amministrazioni comunali che si sono succedute ormai lo sanno che i mafiosi sono quelli, sono riconoscibili, si sa cosa fanno, quindi probabilmente talvolta ci si gira dall'altra

parte, si fa finta di non vedere, oppure qualcuno utilizza i loro servizi perché fanno comodo».

Si è fatto troppo poco per affrontare il problema mafie?

«No, anzi, abbiamo fatti grossi passi avanti nel nostro territorio in termini di conoscenza e consapevolezza del fenomeno mafioso e di strumenti messi in campo, tuttavia continua a mancare una conoscenza approfondita delle dinamiche e degli obiettivi, si continuano ad avere immagini distorte. Vedi il mafioso con la coppola, che qui non c'è, come non assistiamo a sparatorie e quindi la mafia qui non esiste. Oppure c'è solo la mafia che mastica finanza, quella dei colletti bianchi. Invece utilizza di volta in volta gli strumenti che ritiene più opportuni per lo scopo: la violenza se serve, oppure gli affari e trova ovunque professionisti disponibili, si appropria della economia legale, spesso gestendo dietro alle quinte. Si tratta di dinamiche che soprattutto le amministrazioni locali devono conoscere e studiare. Noi come commissione regionale stiamo strutturando degli strumenti di comunicazione diretta tra la Regione e le amministrazioni locali del territorio proprio per far arrivare loro le informazioni».

Capita che comuni, soprattutto piccoli, siano in difficoltà ad affidare appalti con la certezza che siano "puliti".

«La maggior parte dei comuni fa affidamenti diretti sottosoglia, ma anche dove svolga delle gare è difficile fare filtro: bisogna investire tanto sulla formazione, soprattutto il realtà piccole, dove più gli stessi mafiosi strategicamente fanno affari perché sanno che in comuni grandi ci sono più controlli. Occorrerebbe creare una banca dati a disposizione di tutte le amministrazioni collegate con prefettura, direzione distrettuale antimafia, tutti i soggetti che possono avere informazioni relativamente agli appartenenti a un organico di una società. Se c'è un apparentamento nascosto con i clan possiamo saperlo solo se condividiamo informazioni».